

Rilanciarsi con la cultura

Turchia, arte dall'industria

Nuovi musei in vecchie centrali e depositi ferroviari. Il caso Ankara

di Margherita Belgiojoso

Le tigri dell'Anatolia avanzano anche nei musei. Finora questi erano stati il patrimonio di Istanbul la bella, capitale culturale e sociale del paese, e Ankara non si era mai avventurata nell'infido territorio dell'arte. Si era mantenuta sulla politica, aveva cautamente gestito i propri ministeri, aveva sgobbato costruendo nuovi stabilimenti, investendo in finanza o in nuove tecnologie, e lasciando a Istanbul il ruolo di fanale culturale, celebrato dal titolo di «Capitale Europea della Cultura» di quest'anno. Ma qualcosa è cambiato: nella capitale famosa per il suo essere scialba è stato appena inaugurato il più grande spazio espositivo turco, 4.500 metri quadrati che saranno il Cer Modern, una parola araba traducibile come «locomotrice».

È le locomotive sono infatti la prima immagine che accoglie il visitatore del museo, che di vagoni e locomotive fu l'antico magazzino di stoccaggio. Sui suoi muri immacolati è appeso il meglio dell'arte contemporanea turca, da Sarkis Zabunyan, maestro di origine armena, a Yüksel Arslan, autore di piccoli mondi fosco-crotici. In mostra è la collezione di una giovane imprenditrice di Ankara, Ebru Özdemir, smalto viola e braccialetti di strass, ultima rampolla di un impero che spazia da alberghi ad aeroporti, passando per energia e tecnologia. Aria intelligente e alla buona da imprenditrice attenta e poco snob, Ebru è la tipica esponente di quell'operosissimo business anatolico rappresentato dalle "Tigri dell'Anatolia" che dà filo da torcere alla tradizionale aristocrazia economica turca residente a Istanbul. E che, dopo averle dato battaglia nel business, sembra ora puntare all'egemonia culturale della città sul Bosforo.

Da anni la vita intellettuale di Istanbul è il risultato della competizione tra famiglie come gli Eczacıbasi, letteralmente "capi della farmaceutica", che nell'Impero Ottomano fecero la fortuna con i medicinali, e i Koç, soci turchi di Fiat e Unicredit, o i Sabancı, partner di aziende come la Philip Morris. Fra tutte a Istanbul hanno fondato una decina di musei privati, dal museo di proprietà dei Koç nello storico quartiere di Pera, a quello dedicato a Sakip Sabancı sulle rive del Bosforo e che per primo portò in patria mostre di Picas-

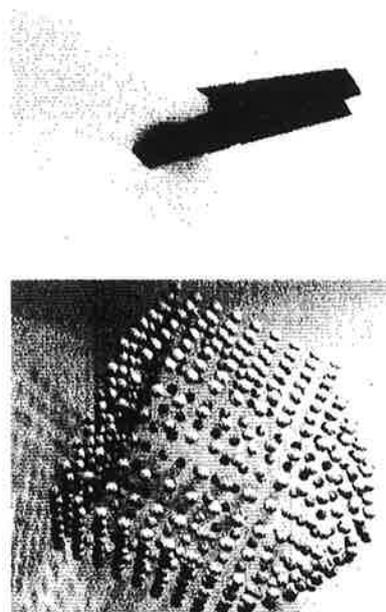
so e Rodin. Questi ricchi committenti privati non si sono tirati indietro neppure davanti alla riconversione del patrimonio di architettura industriale della città: nel 2004 è stato inaugurato l'Istanbul Modern sponsorizzato dalla famiglia Eczacıbasi e sede della prestigiosa Biennale di Istanbul. Ma più del Modern, chi a Istanbul voglia vedere il connubio tra architettura industriale, arte contemporanea e committenza privata, si diriga al Santral Istanbul, a un tiro di schioppo dalla tradizionalissima moschea di Eyüp e in fondo al Corno d'Oro. Qui sorge la Silahtaraga Elektrik Santrali, l'antica centrale elettrica ottomana che dal 1914 al 1983 illuminò l'intera città. Messe in pensione le turbine, la centrale è rimasta ad arrugginire per anni, finché un giovane imprenditore ha voluto trasformarla in museo. Facendone un gioiello di riconversione architettonica e di marketing intelligente, e assicurando alla città il più moderno spazio di arte contemporanea del paese. Come la Tate Gallery nel South Bank di Londra, Santral ha trainato lo sviluppo del quartiere circostante.

Oggi la centrale Silahtaraga è il "Museo dell'Energia", e grazie a una scenografia fantasiosa e tecnologica fa sentire con mano cos'è elettricità e forza di gravità. Il Cer Modern di Ankara punta a replicare il successo di queste strutture. Restaurato dal Ministero della Cultura con il contributo della Türsab, un'associazione turistica, la sua gestione è affidata alla Pro-Con, una società privata specializzata in eventi culturali. Il Museo non si avvarrà di fondi statali, ma vivrà con i soli proventi del ristorante, del bar e del bookshop, e dal gettito delle serate private organizzate da imprenditori e ancirani. Il sogno di Ebru Özdemir e dei gestori del museo è che gli istanbulioti non dicano più che l'unica cosa piacevole di Ankara è la strada del ritorno sul Bosforo, citando il celebre verso di un poeta turco.

IL FOTOGRAFATORE HESLA OVATA

LA RIVALITÀ CON ISTANBUL

La capitale era nota solo per il suo essere scialba e fiacca. Oggi si sta risvegliando grazie alle azioni di imprenditori illuminati e all'aiuto che arriva dallo stato



Avanguardia. Due opere di artisti odierni turchi in esposizione ad Ankara provenienti dalla collezione dell'imprenditrice Ebru Özdemir

